

tro: tornò alle scene nel 1872 al Fiorentini con una serie di lavori (*Il segreto di Teresa*, *Un nodo gordiano*, *La duchessa di Girifalco*) che confermarono l'affetto degli amici napoletani, ma furono stroncati dalla critica. Seppe però prendersi una rivincita nel 1873 a Torino, con il successo del *Friedemann Bach* (Napoli 1891) firmato con lo pseudonimo di Franz Herzog. Delle opere che seguirono, ebbe successo solo *Agrippina*, in cui nel 1877 abbandonò il suo stile solitamente contorto.

A metà degli anni Settanta, un gravissimo lutto segnò la vita di Proto: nell'ottobre del 1875 perse il figlio Carlo Alberto, di soli 29 anni; e l'anno dopo morì anche la moglie. Rimasto solo con la sorella Anna, al principio degli anni Ottanta riprese a scrivere e pubblicò *La leggenda del poverello di Assisi* (Napoli 1881) per finanziare il monumento di S. Francesco a Posillipo del padre Ludovico da Casoria, al quale si legò particolarmente, abbracciando la regola del terz'ordine. In quegli anni pubblicò anche la «storia moderna» *Il divorzio di Lady Flora* (Napoli 1881) e il saggio storico *Pilato* (Milano 1883).

Nel 1883 Proto fu eletto nella lista cattolica al Consiglio comunale di Napoli, che frequentò poco e svogliatamente; si avvicinò però alla rivista romana *La Rassegna italiana*, che puntava a inserire i cattolici nel dibattito nazionale. I suoi drammi a teatro non brillarono più, ma uscì di scena nel 1889 con il grande successo del *Ruit hora*, che inaugurò la fortunata carriera della giovane Tina Di Lorenzo.

Nonostante l'avanzare dell'età, Proto fu sempre molto ricercato nei salotti: nel 1885 fu testimone di nozze di Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao; Federigo Verdinois e Luigi Capuana lo additavano a esempio e rimprovero per la giovane aristocrazia napoletana. Nella sua casa di palazzo Cellamare, da un incontro tra Benedetto Croce e Salvatore Di Giacomo, nacque la rivista *Napoli nobilissima*.

Morì a Napoli il 25 aprile 1892.

Ai funerali Achille Torelli disse che era stato «davvero l'ultimo dei napoletani» (*Il Mattino*, 28-29 aprile 1892); e qualche anno dopo Di Giacomo raccolse e pubblicò i suoi *Epigrammi* (Napoli 1894) in un bel volumetto illustrato.

FONTI E BIBL.: *La Proposta d'inchiesta parlamentare nelle Provincie Napoletane*, 6 novembre

1861, è conservata a Roma, Archivio storico della Camera dei deputati, *Disegni e proposte di legge*, XXXIX, 25; i copioni teatrali sono a Napoli, Biblioteca nazionale, *Manoscritti Lucchesi Palli*. Inoltre: F. Michitelli, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino al 15 maggio 1848*, Napoli 1849, pp. 258 s.; F. Verdinois, *Profili letterari napoletani*, Napoli 1881, pp. 39-44; S. Di Giacomo, *Gli epigrammi del Duca di Maddaloni*, in *La Nuova Rassegna*, I (1893), 48, pp. 684-686; Duchessa di Andria, *Commemorazione di F. P.*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXIII (1893), 2, pp. 1-7.

E. Boutet, *Sua Eccellenza San Carlino*, Roma 1901, pp. 213-220; Don Ferrante, *Il coraggio del Duca Proto*, in *La Colonna*, 1 dicembre 1901; B. Croce, *Gli ultimi borbonici*, Napoli 1926, p. 9; G. De Felice, *Il Duca di Maddaloni*, in *Rassegna storica napoletana*, I (1940), 3, p. 261; B. Croce, *Pagine sparse*, I, Bari 1960, p. 12; C. Di Somma, *Album della fine di un Regno*, Napoli 2006, p. 365; Camera dei Deputati, *Portale storico*, <http://storia.camera.it/deputato/marzio-francesco-proto-carafa-pallavicino-18230323#nav> (10 febbraio 2016).

GIUSEPPE PESCE

PROTONOTARI, FRANCESCO. – Nacque il 28 agosto 1836 a Santa Sofia di Romagna (all'epoca nel Granducato di Toscana) da Pietro e da Teresa Boattini.

Nel 1854 si laureò in giurisprudenza a Siena e fu avviato all'attività legale nello studio dell'avvocato Leopoldo Galeotti, che lo mise in contatto con alcuni fra i principali rappresentanti del liberalismo toscano. Ben presto, però, abbandonò la professione forense per dedicarsi all'insediamento dell'economia, dapprima presso l'Istituto agrario di Firenze, e poi all'Università di Pisa, dove fu titolare della cattedra di economia sociale, che era stata di Francesco Ferrara, dal 1861 al 1871.

Dei corsi da lui tenuti non sono rimaste tracce significative, e anche le sue pubblicazioni sono assai limitate. Di questo periodo si ricordano soltanto la *Prelezione al corso d'economia sociale nelle sue relazioni coll'agricoltura. Come i liberi governi influiscano sull'agricoltura e l'agricoltura sui liberi governi* (Firenze 1860) e *L'idea moderna della statistica. Introduzione al corso di statistica e geografia nella R. Università di Pisa* (Firenze 1864). Con i suoi insegnamenti, tuttavia, contribuì in maniera rilevante a far sì che l'economia politica acquisisse il carattere di scienza autonoma rispetto alle altre discipline, un impegno che in quegli anni fu costantemente al centro della sua attività.

Nel 1861 svolse inoltre le funzioni di segretario dell'Esposizione italiana agraria, industriale e artistica di Firenze, la prima grande esposizione nazionale dell'Italia unita, sulla quale pubblicò una delle sue

PROTONOTARI

opere più importanti (*L'Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861*, I-III, Firenze 1867).

Nel marzo del 1865 fu tra i sottoscrittori del capitale della società anonima Successori Le Monnier, che raccolse l'eredità della casa editrice fondata da Felice Le Monnier. Insieme a Ernesto Magnani, Sansone D'Ancona e Carlo Schmitz fece parte del consiglio d'amministrazione della società presieduto da Bettino Ricasoli. Pochi mesi dopo Protonotari coinvolse alcuni consiglieri o soci dei Successori Le Monnier nella creazione di un'altra società avente per scopo la pubblicazione di una rivista, *Nuova Antologia*, che in breve tempo sarebbe divenuta una delle più prestigiose e autorevoli dell'Italia liberale. Egli stesso sottoscrisse il primo di cinque 'pacchetti' di azioni della società, ciascuno del valore di 10.000 lire (gli altri andarono a Felice Le Monnier, Temistocle Pampaloni, Giacomo Servadio e ai Successori Le Monnier), e assunse la direzione della rivista, il cui primo numero apparve nel gennaio del 1866.

La rivista, che ebbe inizialmente periodicità mensile, intendeva rinverdire la tradizione dell'*Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux e quindi proporsi, come Protonotari scrisse nel suo primo editoriale, «come impresa non meno civile che letteraria», come uno strumento di formazione e di educazione della classe dirigente che doveva permettere all'«Italia risorta» di «correre all'adempimento de' suoi destini nazionali e politici» (*La Nuova Antologia*, in *Nuova Antologia*, I (1866), 1, p. I). Grazie anche ai buoni compensi che era in grado di pagare agli autori, ottenne la collaborazione dei maggiori esponenti della cultura italiana non limitandosi ai settori umanistici, bensì dando ampio spazio a giuristi, scienziati, tecnici, esperti delle nuove scienze sociali, compresi molti dei suoi colleghi, ai quali chiese di «fare accessibile al maggior numero [...] per fino i calcoli della statistica e il moto e i fenomeni giornalieri del gran mondo economico» (p. III).

Nel giugno del 1868, proprio con il sostegno del gruppo di economisti che collaborava con la *Nuova Antologia*, Protonotari promosse la fondazione a Firenze della Società di economia politica italiana, di cui fu eletto segretario. Concepita come associazione professionale, in realtà si organizzò intorno a una rappresentanza paritaria di economisti accademici e di esperti di questioni economiche impegnati nel

mondo della politica, della finanza e delle istituzioni. Tanto fu rigorosa e selettiva nell'ammissione dei nuovi soci, quanto aperta ed eclettica nella selezione delle tematiche affrontate nelle riunioni sociali, i cui verbali furono spesso pubblicati sulla *Nuova Antologia*. Ebbe vita intensa fino al 1871, quando, con le divisioni crescenti fra la componente liberista e quella statalista e poi con il trasferimento della sede a Roma, le riunioni si diradarono (se ne ebbero alcune fra il 1872 e il 1873 e poi altre tre fra il 1878 e il 1882), finché la società di fatto si estinse.

Dall'anno accademico 1871-72 Protonotari si trasferì all'Università di Roma, dove ebbe la cattedra di economia politica presso la facoltà di giurisprudenza, di cui fu preside dal 1876 al 1882. In quegli anni pubblicò una delle sue poche opere a stampa, il *Discorso per la inaugurazione degli studi nella R. Università di Roma pronunciato il 6 novembre 1878* (Roma 1880). Nel 1878 i crescenti impegni nella capitale lo indussero a trasferirvi anche la direzione della *Nuova Antologia*, che contestualmente passò da mensile a quindicinale. Di essa conservò la direzione fino alla morte, dedicandovisi con costante impegno e facendone un periodico sempre più apprezzato e influente.

Morì celibe il 30 marzo 1888 a Firenze, dove era tornato da Roma per un periodo di convalescenza.

FONTI E BIBL.: *Le Carte Protonotari*, comprendenti anche la corrispondenza del fratello Giuseppe che gli subentrò nella direzione della *Nuova Antologia*, si conservano presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e constano di 39 buste.

F. D'Arcais, *F. P.*, in *Nuova Antologia*, 1888, vol. 98, pp. 389-394; G. Finali, *F. P. e la Nuova Antologia*, *ibid.*, 1906, vol. 206, pp. 553-559; P.C. Masini, *Lettere di Antonio Labriola a F. P. e a Cesare Righini*, in *Rivista storica del socialismo*, I (1958), 4, pp. 498-510; C. Ceccuti, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze 1974, *ad ind.*; R. Faucci, *Organizzazione e diffusione della cultura economica in Italia dopo l'Unità. Lettere di L. Cossa e A. Loria a F. P., 1868-1886*, in *Economia e storia*, XXV (1978), 1, pp. 93-113; G. Spadolini, *Fra Vieusseux e Ricasoli. Dalla vecchia alla Nuova Antologia*, Firenze 1982, pp. 35, 39, 261-265, 269-272, 280, 287; C. Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, Firenze 1987, *ad ind.*; L. Conte, *Il costituirsi dell'insegnamento di economia politica nell'Università di Pisa (1840-1876)*, in *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina 'sospetta' (1750-1900)*, a cura di M.M. Augello

et al., Milano 1988, pp. 221-239; G. Spadolini, *La Nuova Antologia dal Risorgimento alla Repubblica*, Firenze 1988, pp. 8, 29-36, 89, 92-97; A. Abeti, *De Amicis, Firenze, la Nuova Antologia nel carteggio con F. P.*, in *Nuova Antologia*, 1990, vol. 2174, pp. 419-435; R. Bonghi, *Lettere inedite alla Nuova Antologia, 1866-1895: trent'anni di collaborazione con i fratelli Protonotari*, a cura di D. Lisi, Firenze 1993; M.M. Augello, *La Nuova Antologia e la diffusione dell'economia politica (1886-1880)*, in *Le riviste di economia in Italia (1700-1900)*, a cura di M.M. Augello - M. Bianchini - M.E.L. Guidi, Milano 1996, pp. 311-338; P.F. Asso, *La Società di economia politica italiana (1868-1882)*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di M.M. Augello - M.E.L. Guidi, II, Milano 2000, pp. 245-298; T. Fanfani, *L'attivazione dell'insegnamento dell'economia*, in *Storia dell'Università di Pisa. 1737-1861*, II, Pisa 2000, pp. 753-758; *Economisti in Toscana. Problemi economici e politico-amministrativi dell'Italia liberale nei carteggi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di R. Faucci, Roma 2005, pp. XXIV-XXXIII; M. Cini, *Culture economiche e modelli di sviluppo nella Toscana del primo Ottocento*, Pisa 2008, ad ind.; M. Cini - T. Fanfani, *L'insegnamento dell'economia e le scuole di pensiero negli studi economici e aziendali*, in *Annali di storia delle Università italiane*, 2010, vol. 14, pp. 249-262.

FULVIO CONTI

PROVAGLI, BARTOLOMEO. – Nacque a Bologna il 9 ottobre 1608, quintogenito di Orazio e di Eleonora Menganti, nella casa di strada Galliera 564 (attuale 46; Guidicini, 1869, p. 164). Fu battezzato il giorno successivo nella cattedrale di S. Pietro (Bologna, Archivio generale arcivescovile, *Registri battesimali della Cattedrale*, reg. 59, c. 155r).

Il nonno, Giuseppe, battirame nativo di Verona (anche se non è esclusa una provenienza della famiglia da Provaglio, nel Bresciano), ricevette la cittadinanza bolognese nel 1584 (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Carrati, *Genealogie*, XVIII secolo, vol. 13, c. 96r). Il padre Orazio (1564-1651) era scultore di lamina di rame e, allievo di Alessandro Menganti, ne aveva sposato la figlia e aveva ereditato da lui l'importante incarico di zecchiere, ovvero concessionario del conio delle monete nella Zecca di Bologna.

Tra le sue opere sono oggi rintracciabili a Bologna la statua di S. Paolo sulla facciata di S. Salvatore e un *Ercole* su un camino del palazzo Tanari; forse a lui si deve anche la medaglia commemorativa del suocero, comunemente assegnata al figlio Bartolomeo (Bacchi - Tumidei, 2002, p. 220).

Tra i figli di Orazio si ricorda anche il terzogenito Alessandro (battezzato il 30 marzo 1604), pittore formatosi alla scuola dei Carracci; collaborò in giovane età con Domenichino a S. Andrea della Valle in Roma e lavorò a Firenze prima di morire a Modena nel 1636 (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Oretti, XVIII secolo, c. 8r).

Oggi è ascrivibile al suo catalogo solo *L'elemosina di s. Rocco* (nell'omonimo oratorio bolognese), essendo andato perduto nel Settecento un *Cristo morto* dipinto sul muro esterno della casa Zambeccari in via S. Maria Maggiore.

Non sono chiare le tappe della formazione di Provagli. Immerso nell'ambiente artistico familiare, compì anche studi di matematica e geometria. Certo è che nel 1634 era a Roma, come testimonia una cordiale lettera (c. 5v) inviata dagli dal cardinale Antonio Santacroce (legato di Bologna dal 1631 al 1634); non è però noto quali contesti artistici e culturali abbia frequentato. Dopo la morte del padre, nel 1653 fu nominato zecchiere dal Senato bolognese.

Il contributo di Provagli a questo importante organo del potere economico cittadino fu fondamentale: pubblicò un breve trattato (*Gli uguali assaggi e misure delle varie monete*, Bologna 1655) per proporre un maggiore controllo sull'importazione di moneta estera nel Bolognese e sulle tecniche di contraffazione. In campo pratico, Provagli progettò un nuovo edificio per la Zecca da costruirsi nel punto in cui il canale di Reno entrava in città, in modo da sfruttare la forza idraulica per le nuove macchine da lui pensate. Visto l'alto costo dell'operazione, ripiegò tuttavia su un torchio a trazione animale da porsi nel piano interrato del palazzo della Zecca. Nel 1667 si recò a Roma per studiare un torchio realizzato dallo zecchiere pontificio Gaspare Moroni, decretandone però la scarsa efficacia (Archivio di Stato di Bologna, *Assunteria di Zecca, Atti*, reg. 1, cc. 9r-12v). Gli studi di Provagli rimasero in parte ineseguiti e furono messi in pratica più tardi da Giovanni Carlo Gualchieri, suo parente, assistente e successore come zecchiere. Numerose furono le monete coniate da Provagli negli anni del suo incarico: quelle auree sono marcate con la sigla BP (*Corpus*, 1927).

Contemporaneamente agli incarichi ufficiali, Provagli fu consultato in diverse occasioni come esperto di architettura e progettista, anche se di ciò restano scarse testimonianze archivistiche (forse perché non seguiva personalmente i cantieri). La